Anno VIII (Abbonamento postale) Venerdì 17 ottobre 1884 (Abbonamento postale) N. 249

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IVa pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in IIIa pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Direzione ed Amministrazione **Via Gorghi, n. 10.** — Numeri separati si vendono all'edicola, e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin
Un numero separato Cent. 10 — arretrato Cent. 20.

I Friulani Premiati
a Torino

(Nostro Telegramma)

Torino, 16, ore 11.35, ricevuto ore 1 pom.

Premiati esposizione ufficialmente oggi conosciuti:

Sezione Didattica: Giardini d'Infanzia e Senatore Pecile: medaglia oro; Battagini, Battistoni, Mayer, legato Pecile, Istituto tecnico e Zappatori medaglia argento;

Ferrari, Provveditore, Vismara, medaglia bronzo;

Divisione quinta: Ferriere e Coccolo medaglia argento;

Audouy e Chiozza medaglia bronzo;

Azzola, Manin, Pitacco menzione;

Divisione sesta: Grossi, Sello e Fratelli Savoia medaglia bronzo:

Schiavi fratelli, menzione:

Per altre divisioni domani.

Segue lettera.

Battistoni.

Gli ultimi giorni dell'Esposizione.

(Nostra Corrispondenza).

Torino, 16 ottobre.

Un cielo splendidamente bello e le condizioni sanitarie della metropoli piemontese eccezionalmente buone, hanno attirato all'Esposizione un gran numero di visitatori in questo ultimo mese di ottobre. Il Comitato ha quindi creduto di prolungare fino al 10 novembre la chiusura, confidando che Eulo e Borea non vorranno proprio mostrarsi ostili ad Apollo e Minerva che si sono dati il convegno sulle rive dell'Eridano. Anzi è certo che se il tempo continuerà a favorirci, l'Esposizione sarà prolungata fino al 20.

La giuria ha finalmente compiuto il suo difficile e spinoso lavoro ed oggi si sono detti, a chi ne faceva domanda, i premi conferiti nella II, III, V e VI divisione, e si è promesso di soddisfare anche alle domande dei richiedenti per la IV, VII e VIII, ma non mi fu possibile averli tutti, e quindi per non disgustare nessuno ho differito telegrafare, domani. Intanto vi ho telegraficamente indicati i nomi dei friulani espositori nella II, III, V e VI divisione, perchè chi vuole reclamare ha tempo fino al 24 corr. mese.

I premiati sono i seguenti:

Didattica.

Giardini d'Infanzia, medaglia d'oro.

Senatore Pecile, Medaglia d'oro di benemerenza.

Medaglia d'Argento.

Battagini, Nomenclatura e giornale dei giardini.

Battistoni, libro di lettura e diritti e doveri.

Legato Pecile.

Istituto Tecnico.

Mayer, esercizi di disegno applicato.

Scuola Allievi Zappatori avv. D'Agostini.

Medaglia di Bronzo.

Ferrari, trattato di disegno.

Provveditore agli studi d'Istruzione primaria nella Provincia di Udine.

Vismara, produzioni letterarie.

Divisione III.

Bassi, menzione onorevole. Studii Matematica.

Divisione V.

Medaglia d'Argento.

Ferriere di Udine, fondite varie.

Maddalena Coccolo, fiammiferi.

Medaglia Bronzo.

Audony, schisto bituminoso.

Chiozza, fornace e terre cotte.

Menzione.

Azzola, pietre coti.

Co. Manin, concimi e ossa.

Pittacco, marmi e pietre usati nella Provincia di Udine.

Divisione VI.

Medaglia Bronzo.

Antonio Grassi, macchina per torcere la seta.

Sello, ventilatoio.

Fratelli Savoia, (Flambro) pompe.

Menzione.

Fratelli Schiavi, bilancie in genere.

Nella prossima lettera di domani parlerò degli altri. Chiudo per non perdere il corriere.

G. Battistoni.

La questione Castellazzo.

Roma, 16. L'annuncio ufficiale della pubblicazione dell'opuscolo dell'on. Finzi sulla questione Castellazzo, indusse il *Fascio della Democrazia* a togliere dal suo numero straordinario quanto c'era di notevole. Così, nel detto numero, di originale non vi sarà che il famoso verbale del giurì d'onore, che dichiarò il Castellazzo mondo d'ogni macchia.

Questo verbale non fu mai prima d'ora pubblicato. Uno dei firmatari è Brambilla di Milano.

Il numero straordinario del *Fascio* uscirà domani. Quella parte che ne fu levata sarà pubblicata dopo che sarà uscito l'opuscolo dell'on. Finzi.

La signora Guastalla, abitante a Viadana e parente di quel Guastalla che fu compromesso nel processo di Mantova, scrisse a un suo nipote, addetto alla direzione delle ferrovie Sarde, di possedere documenti contro il Castellazzo — documenti che saranno pubblicati ove fosse necessario.

La *Rassegna* pubblica un articolo in cui annuncia di aver ricevuta una lettera da Oreste Mantovani, confutante la difesa di Castellazzo.

La *Rassegna* soggiunge che prima di pubblicarla e di pubblicare un'altra lettera del *condannato a morte*, gli sembra necessario l'attendere la pubblicazione dell'on. Finzi.

Il *Fanfulla* avrebbe desiderato che l'autore del *Tito Vezio*, soddisfatto dalla posizione acquistata, non avesse preferito mutarla con quella del legislatore. Se altri lo spinsero a ciò essi assunsero una responsabilità verso di lui che — dice il *Fanfulla* — « auguriamo loro torni leggera. »

Per causa dell'incidente Castellazzo, alla Massoneria minaccíansi molte dimissioni.

Come vive la Regina
Bonghi e Minghetti che correggono

La giornata della nostra Regina viene divisa dai tre pasti pei quali essa è di una esattezza assoluta, questa esattezza essendo per essa — come la fu per Luigi XIV — una legge suprema. La prima colazione è alle undici, e a dispetto della poesia che vuole che le donne, come i fiori, vivano di una goccia di rugiada, la giovane sovrana dà ai suoi ospiti l'esempio di un eccellente appetito. Ciò che non le impedisce alle due e mezzo di dividere colle sue donne d'onore un lunch squisito, per il quale il suo *maître d'hotel*, si fa un onore di scoprire ogni giorno qualche nuova vivanda.

La sera si pranza alle sette.

La Regina regolarmente dopo colazione fa una passeggiata in vettura che dura due o tre ore. Quando il Re è assente, essa destina fra le sue donne quelle che la devono accompagnare. La sera appartiene alla conversazione. La Regina parla molto e parla bene, non perdendo il tempo a dire sciocchezze e non dicendo che ciò che vuol dire.

Ma qualunque sia l'interesse della conversazione, al suono delle undici la Regina si alza e si ritira nel suo appartamento. Per nulla al mondo essa transigerebbe sulla puntualità che essa esige dagli altri, come da sè stessa.

All'infuori di queste ricreazioni quotididiane sempre alle stesse ore, la Regina si occupa molto. Le prime ore sono occupate dallo studio. Essa legge enormemente e quasi sempre dei lavori serii.

Poi riassume quello che ha letto e i suoi professori favoriti e titolati, i signori Bonghi e Minghetti, rivedono i suoi riassunti e li correggono. Le fanno poi sopra dei soggetti scelti una specie di conferenza che essa ascolta con molta attenzione discutendo, se è necessario, e tenendo loro testa non senza successo. La Regina avendo, come suo marito, una memoria prodigiosa, ritiene molto. Essa così ha acquistata una grandissima istruzione e ricordandosi di tutti, sulle cose e sulle persone, avendo conoscenza di tutti i libri e di tutti i giornali, essa può in molte occasioni trovare a tempo il nodo d'una questione e dire a ciascuno quello che si vuole e conviene.

La Regina adora suo marito che la ricambia. Suo figlio divide con lui le sue preoccupazioni come il suo cuore. Essa lascia volentieri delle cose serie per giuocare con lui e fanno insieme delle interminabili partite di crocket, il cerchio di pallone ecc., nelle quali la madre, ritrovando tutta la sua allegria, vi porta forse più slancio e più vivacità del fancillo.

Così scorre il tempo in una pace non esente da tristezza.

La Regina si circonda di amici ed è una vera festa quando il Re ritorna da lei. La di lui presenza irradia allora il focolare di tutto il raggio di quella tenerezza divisa che è per ambedue il più prezioso dei loro tesori.

La regina Margherita, che è deliziosamente femmina in tutto, è molto elegante, conservando però una squisita semplicità.

Le disgrazie clamorose.

Il morbo asiatico, movendo dalle opposte riviere del Mediterraneo, dove lasciò profondi vestigi del suo passaggio, fece una sgradita visita alla città di Napoli. Questa visita fatale segnò un periodo di spavento, di dolori e di lutti infiniti; occasionò quelle prove di filantropia, di abnegazione e di eroismo, che sempre accompagnano le grandi calamità.

E fu somma ventura per quella città cospicua, e più ancora per le altre città e provincie italiane, che il tremendo flagello apparve a stagione estiva inoltrata, essendo l'aria infuocata de' paesi meridionali quando il sole maggiormente li domina, un potente fomite al rapido svilupparsi del morbo.

Il cholera, beffandosi della civiltà e della scienza, che ora più del dovere si vanno proclamando, nella città di Masaniello consumò impavido le sue stragi, come prima avea fatto nei due porti marittimi della vicina Francia. Le più dotte celebrità mediche, i più accreditati cultori delle scienze naturali, scervellaronsi a decifrare l'enigma delle origini, della essenza e della azione sui corpi, esercitata da questa misteriosa influenza micidiale; nonchè a suggerirne i mezzi di guarigione e di preservazione. Le diverse teorie e scoperte inaudite, che in questa circostanza servirono di pascolo alla comune credulità, e la evidente contraddizione fra esse, diedero una prova di più per convincere anche i meno esperti, della verità, che la scienza igienica è tuttora adolescente, e solo si riduce a limitare i tristi effetti dei tanti mali che affliggono l'umanità.

Compiono ormai ventiquattro anni che Napoli appartiene al Regno d'Italia. Questa città è rimarchevole per ampie e grandiose borgate, per piazze magnifiche, per pubblici e privati edifici, per ville e giardini deliziosi, da non temere il paragone con le città più cospicue d'Europa. La sua postura sulle sponde del mare, e nel quale si specchia, costituisce una meraviglia tutta locale. Ma questa immensa metropoli, come le altre sue rivali, e forse più delle altre, presenta l'antitesi dello squallore, della immondezza e della miseria ne' suoi quartieri più eccentrici, nelle più remote sue parti.

*

È a deplorarsi che nelle umane vicende si pensi al rimedio dopo la comparsa del male, che invece dovrebbe prevenirlo. Occorreva che il funesto contagio avesse a coprire di gramaglia la più vasta e più bella fra le città italiane, perchè venisse in mente la necessità di occuparsi di una radicale riforma edilizia onde renderla in migliori condizioni di decenza e di salubrità, massime nelle sue parti abitate dalle classi più misere e più indolenti. E desta meraviglia il pensare che si avea progettato una linea ferroviaria direttissima per congiungere Roma con Napoli, la quale avrebbe assorbito non pochi milioni, e non si era neppure immaginato il provvedimento massimo, che è quello dei lavori urbani, che a tutto merito, bisogna dirlo, della recente sciagura, ora si trovano urgentemente necessarii. La felice espressione depretina si ripete adesso da tutti. Lo *sventramento* di Napoli ora sta alla cima dei provvedimenti, la cui attuazione è a preferirsi; ed è desiderabile che il tempo, le nuove insorgenze, le difficoltà dell'intrapresa non lo facciano relegare fra quei progetti che prima si propugnano con tutto fervore, e che poi si aggiornano indefinitamente; com'è pure a desiderarsi che simili provvidenze si estendano anche nelle altre città che più o meno le reclamano.

***

Un brillante episodio che valse a sollevare gli animi abbattuti dai soccombenti al morbo crudele e di quelli che ne temevano l'assalto, lo si ebbe dalla visita fatta dal Re a quella costernata popolazione. I vantaggi economici ed amministrativi prodotti dal fausto avvenimento, non ammettono questione; i vantaggi morali sono però dovuti, più che ad altro, alla persuasione che questo tratto di bontà sovrana fosse una prova di speciale riguardo ad una città prediletta fra tutte le altre; ed al convincimento che quella degnazione, quella lunga permanenza, quegli azzardi generosi che potevano compromettere la sicurezza personale del Principe visitatore, fossero atti di magnanimità, virtù sublimi al suo grande animo esclusivamente dovuti.

Merita applaudito il procedere del Capo dello Stato in questa circostanza, pei tanti beneficii morali ed economici che ne sono risultati; ma bisogna riflettere che questo atto di Sovrana presenza sul luogo del disastro, corrisponde alla osservanza d'una prammatica già stabilita, quand'anche l'eccelso Personaggio abbia esuberantemente risposto all'alta sua missione.

I Sovrani hanno bisogno della stima e dell'affetto dei popoli da essi governati, come hanno pure bisogno del volonteroso cimento della vita e dell'entusiasmo che intravvede la vittoria da parte dell'esercito. Gli alti intendimenti di una politica illuminata, hanno sempre persuaso non solo i Monarchi, ma anche i governatori e i generali supremi, ai quali veniva conferita un'autorità sopra una parte del Regno o sopra una porzione dell'esercito, a farsi conoscere zelanti e premurosi del benessere de' loro soggetti, e partecipanti dei rischi, delle privazioni e delle sofferenze altrui, al sopravvenire di grandi infortunii.

Non è qui necessario desumere dalla storia i moltissimi fatti che tutto questo confermano. Basterà accennare l'esempio che ci fu dato da Napoleone il Grande, il quale, nella famosa spedizione in Egitto e nella Siria, visitò gli appestati di Jaffa, e fu largo con essi di affettuosi ed efficaci conforti. Lo storico Norvins ci assicura che Bonaparte, seguito dai generali Berthier e Bessières e dal medico Desgenettes, diresse ai malati parole di conforto, toccò perfino le loro piaghe dicendo: *Vedete che è nulla.* A quelli che lo ammonivano per la sua imprudenza, freddamente rispondeva: *È mio dovere; non sono io forse il generale in capo?* Questa visita rassicurò alquanto il morale dell'esercito caduto in grande abbattimento. Ed è a notarsi che Napoleone, il quale nello strepito delle battaglie, nel momento solenne della vittoria, mirò con occhio asciutto tanti moribondi, tanti cadaveri, aveva un cuore accessibile alla compassione, alla sensibilità, e lo provò quand'egli perdeva i generali più amati da lui, lo provò coi molti beneficii prodigati alla sventura, col perdono a' tanti condannati all'estremo supplizio.

***

Per un lodevolissimo scopo di far meglio risaltare l'atto eroico del nostro Principe, alcuni istituirono un parallelo fra Esso e il Presidente della Repubblica francese, il quale non si mosse dalla Capitale per con-

---

42 **APPENDICE**

ROMANZI DI CORTE

VIII.

La mattinata del re.

(seguito).

— « Per un giovane ufficiale che passò degli anni sotto la ferrea disciplina d'un istituto militare — continuò il maggiore — è difficile, penoso, lo ripeto, vivere a sè, distaccarsi del tutto dalle brigate allegre de' suoi commilitoni, sopportarne le punture, le beffe... Essere uomini freddi, serii, quando bolle ancora il sangue nelle vene e si aspira all'ignoto, si sognano piaceri, avventure... È duro, penoso...

« Il capitano di Tondern, che tutto vedeva e indovinava cogli azzurri occhi suoi vivaci, non poteva ignorare le mie condizioni. Ma egli, che invitava due volte per settimana a pranzo gli ufficiali, sapeva anche non aver io mai ricercato favore alcuno e non poter egli farmene offerta senza ferire il mio amor proprio. E quando notò che mi rincresceva di accettare gl'inviti suoi perchè restavo obbligato a mettermi insieme coi fortunati miei compagni, laddove cercavo sempre la vita solitaria, egli cessò dal mandarmi l'invito.

« Ma non c'era caso per me di offendermene; chè il buono e pietoso uomo cogli altri ufficiali scusava sempre la notata mia assenza e metteva uno studio particolare nel far parer valide quelle scuse...

« Una cosa però egli non poteva lasciar passare senza rammarico: il mio rifiuto di partecipare alle cavalcate ch'egli organizzava. Finalmente mi decisi di parlargli francamente: ad un uomo di cuore potea ben farlo! — Capitano! — gli dissi. — Se il cavallo mi cade nella corsa non ho mezzi di provvedermene un altro... — Egli mi strinse commosso la mano, senza dir nulla; e non ricercò più la mia compartecipazione alle sue cavalcate...

« Nel frattempo la povera madre mia cadde inferma gravemente... Medici e medicine costosissime ci volevano per la sua guarigione... Per colmo di sciagura, la mia ordinanza involontariamente ferì nell'occhio il mio cavallo, in modo che non potea servirmi più... Ricevetti, come d'uso, l'ordine di comperarmene uno fra quindici giorni; in caso diverso veniva sospeso... Mamma viveva ancora; speravo anzi che ella sarebbe vissuta sempre... era l'unico essere che mi amasse e ch'io idolatravo!... Ma se mi sospendevano, restavo senza mezzi per provvedere al di lei sostentamento, non le potevo più procurare i necessari farmaci... Ella sarebbe morta!

« Avrei potuto ricorrere a' miei colleghi, al capitano; ma sentivo troppo fieramente di me stesso per abbassarmi a chiedere aiuti. Eppoi, mostrarmi nell'impossibilità di comperare un cavallo!?... Quale vergogna!... Già qualche tempo innanzi m'era stato offerto credito e danaro da uno dei soliti vampiri che si attaccano alla gioventù e ne succhiano il cuore — da un usuraio...

« Ricadde la benedetta mia madre nel delirio... e il farmacista ci mandava indietro le ricette perchè più non voleva farci credito ed io mi trovavo affatto privo di danaro — nulla, più nulla, neanche da provvedere per un solo giorno... Allora mi feci animo; mi cacciai il berretto sugli occhi e via... da uno di quei vampiri... La sua fiducia in me era accresciuta, perchè l'aveva trattato bruscamente due o tre volte... Ottenni ciò che volli: danaro, cavallo, sottoscrissi ciò che lui volle, senza neanche guardare alla cambiale presentatami... E di corsa rincasai, pauroso, tremante che la povera donna fosse morta... Viveva ancora; ma nel domani spirò...

(Continua)

fortare di sua presenza i colpiti dal morbo distruttore. Questo giuoco di rettorica è più specioso che serio, ed ha forse potuto fare impressione su quelli che si arrestano alla superficie delle cose. Un Re ereditario è ben altro personaggio che non un Presidente di Repubblica. I popoli soggetti ad un Re costituzionale, alla evenienza di grandi disastri (come fu quello che da ultimo desolò una delle più nobili città italiane) hanno un grande vantaggio sopra i popoli che si reggono a Repubblica. Un Re discende da una Dinastia reale, ed è alla sua volta il Capo di una futura successione di Re. Come discendente da regi, ha il dovere di seguire una linea di condotta rispondente ai gloriosi esempi de' suoi maggiori; come stipite d'una successione di Principi, deve segnare ai nipoti luminose traccie, deve preparare magnanimi esempii, onde in questi abbiano essi a specchiarsi nella sublime via che saran chiamati a percorrere.

Un Presidente di Repubblica non discende da regnanti, nè ha regnanti per successori. Il primo, è tenuto ad essere magnanimo per dovere; il secondo, lo può essere per calcolo, per elezione. Quindi non regge il raffronto fra i doveri d'un Re e quelli d'un Dittatore repubblicano, il quale è un ufficiale elettivo, che non ricorda scettri e corone, e che non può sognarli nell'avvenire.

* *

Tutto il male non viene per nuocere. Oltre al presente risveglio degli animi, disposti ad attuare provvedimenti a vantaggio della classe più misera e più sofferente del popolo napoletano, il flagello che sta per cessare, ha fatto conoscere che nei cuori italiani esistono ancora affetti generosi, ottimi sentimenti, i quali si manifestano appena se ne presenti l'occasione. L'esempio del Sovrano contribuì molto a far nascere una nobile gara fra molti volonterosi che personalmente si esposero alla cura dei malati nei luoghi più infetti. Compagnie di generosi, col segnacolo della croce, si organizzarono in altre città, impazienti di concorrere all'opera pia. Non pochi vi soccombettero.

* *

Oltre alle elargizioni cospicue di Principi e di altri ragguardevoli personaggi stranieri, nelle provincie italiane, i Corpi morali votarono rilevanti somme da destinarsi ai danneggiati dalla recente sventura; i connazionali più ricchi ed agiati vi contribuirono pure; il minuto popolo d'ogni paese offerse egli pure l'obolo suo. Questo non mi sorprende, non trattandosi di cosa nuova. Simili esempi li ebbimo altre volte, massime in seguito ai memorabili cataclismi avvenuti nelle provincie venete due anni or sono, e nell'isola d'Ischia nel passato anno.

Quello che mi dà argomento di seria riflessione e che non può sfuggire a coloro che osservano gli umani avvenimenti per farne oggetto di filosofico studio, si è il fenomeno morale consistente nel fatto, che la beneficenza pubblica riceve uno straordinario impulso allora soltanto che avvengono *disgrazie clamorose*.

E non è soltanto nelle grandi sventure in cui è avviluppata un'intera popolazione, ma anche quando interviene un impreveduto sinistro a danno di qualche distinto personaggio o di qualche ciurmatore fattosi l'idolo della moltitudine, che questi mali colpiscono le menti umane, e si trasformano in *disgrazie clamorose*. Giovenale, nella satira III, flagella questo volgare pregiudizio, parlando della magnifica speculazione che fece un furbaccio de' suoi tempi incendiando la propria casa:

> ... assai migliori
> Delle perdute e in maggior copia assai
> Cose raccolse; onde a ragion si teme
> Che a bello studio ei la sua casa ardesse.

È nota la emulazione ond'erano esaltati i Francesi, quando offersero a Lamartine, in procinto di fallire, non solo il necessario per vivere agiatamente, ma anche il superfluo; e lo provvidero inoltre di equipaggi, di palazzi e perfino di castelli!

* *

Nelle grandi Capitali esistono miserie che eccedono la nostra immaginazione; ma queste Capitali, come grandi centri d'affari, assorbiscono oggi molte risorse che prima erano distribuite nelle altre città di minore importanza, e per conseguente hanno forti mezzi per soccorrere i loro concittadini indigenti. E mi sembrerebbe cosa irragionevole, che una città di provincia, in condizioni economiche poco felici, avesse ad impoverirsi ancora di più per seguire la corrente delle opinioni che persuadono essere le sole *disgrazie clamorose* meritevoli di pronto ed efficace soccorso.

Questo sia detto senza recar onta a quella bontà di cuore, a quegli slanci di generosità onde la città nostra si è sempre distinta, quando proclamavasi che si avessero a considerare i disastri dei nostri connazionali come disastri proprii.

* *

Non dobbiamo dissimulare, che fu somma ventura per noi quella di non essere da parecchi anni bersagliati dal funesto contagio, e d'essere rimasti salvi da altri straordinari infortunii. Ma queste calamità, come dissi altre volte, portano danni parziali, hanno una certa durata, e mercè quel carattere di straordinarietà e di grandiosità che li distingue, ottengono, come si è veduto, pronta e generosa assistenza da tutti e dovunque.

Noi fummo esenti da *disgrazie clamorose*; ma versiamo in condizioni economiche tutt'altro che liete senza che alcuno faccia le viste di accorgersene; son molti fra noi i dissestati nei loro affari, molti gli operai ed artieri disoccupati, molti i miserabili; son molte le sventure coperte, silenziose, permanenti, strazianti, alle quali non provvede la beneficenza nazionale, poco o nulla provvede la carità cittadina.

* *

Queste considerazioni saranno apprezzate a seconda del modo di pensare di coloro che vorranno occuparsene. Sono opinioni e lamenti che lasciano, al solito, il tempo che trovano. Non voglio però astenermi dal fare il seguente raffronto:

La festa a beneficio degli inondati, nel 1882, fruttò lire 23,000, comprese le altre oblazioni in *pochi giorni raccolte*. La passeggiata di beneficenza a vantaggio dei danneggiati dal cholera, malgrado l'assenza delle più ricche famiglie, produsse in *un giorno solo* fra dinaro ed oggetti di vestiario, il presuntivo importo di lire 4000. Questi fatti edificanti dimostrano il necessario legame che esiste fra la sventura e la beneficenza che assumono un tuono clamoroso.

Ora, che dobbiamo invece noi dire, pensando che la nostra Congregazione di Carità, in *un anno intero* non riesce a raccogliere dalla cittadinanza udinese che appena 3000 lire?

Per indurci a soccorrere i bisognosi e gli sventurati è propriamente necessario che le loro disgrazie sieno *clamorose*? È forse stabilito che la carità non si possa fare quando non venga promossa da *clamorosi* apparati? E se così dev'essere, perchè questi apparati solenni non si organizzano per sussidiare le miserie che ci stanno davanti? Son forse a noi più simpatici i poveri degli altri paesi?

Udine, ottobre 1884.

F. B.

IL CHOLERA.

Il bollettino sanitario ufficiale del Regno, dalla mezzanotte del 14 alla mezzanotte del 15, porta **casi 180 e morti 88.**

Napoli, 16.

Bollettino della stampa dalle 4 del 15 alle 4 del 16: casi 66, decessi 25.

All'estero.

Parigi, 16.

Ieri a Tolone 1 decesso, ad Orano 6, nei Pirenei nessuno.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. L'affare della neo-monaca Piana è entrato in una nuova fase.

Il padre, avendo presentato querela al Tribunale, questo con sua ordinanza si dichiarò impossibilitato ad accogliere la querela stessa, perchè la figlia, la quale è maggiorenne, firmò un verbale di volontaria monacazione.

— I giornali publicano la risposta di Laporta alla lettera di Baccarini — pubblicata dalla *Tribuna* — sulle Convenzioni ferroviarie. Laporta dichiara che mai la Commissione adoperò maggiore acutezza di studi. Dà spiegazioni circa le comunicazioni e i patti coi commissari. Confuta le asserzioni del Baccarini.

NOTIZIE ESTERE

Francia. Il concerto al teatro italiano di Parigi, per i cholerosi di Francia e d'Italia, è riuscito bene. La Ristori e Sembrich ottennero un successo. L'incasso oltrepassa trentamila franchi.

Belgio. La Camera di consiglio decise di far luogo a procedere contro i firmatari del manifesto repubblicano.

CRONACA PROVINCIALE

Gravissimo incendio.

Pordenone, 16 ottobre.

Ier sera, circa le 11, venne segnalato un incendio nella casa in Bossina di proprietà della signora Catterina Ellero.

Tosto vi fu un grande accorrere di gente e la pompa del Comune (se con tal titolo si può appellarla); ma ormai l'incendio aveva preso vaste proporzioni, ciò che darebbe a supporre che da parecchie ore covasse.

Dati i segnali con le campane, tutto il paese corse a prestare aiuto, e fra gli intervenuti notai il ff. di Sindaco signor Scandella, l'assessore cav. Varisco, il R. Commissario Abeti, il Procuratore del Re, il Sostituto Procuratore, il Regio Delegato, il Tenente dei Reali Carabinieri, impiegati Municipali, RR. Carabinieri, Guardie Urbane e Guardie Daziarie.

Tutti con animo e coraggio si dettero all'opera, onde isolare almeno l'incendio, e prevenire disgrazie ben maggiori causa la vicinanza di altre case, dove, massime in una, avvi grande deposito di Salsamentaria, nonchè spiriti e petrolio.

A scongiurare il pericolo giunsero in tempo le potenti pompe dello Stabilimento Amman e Wepfer, e quella dello Stabilimento della Filatura di Torre coi loro bravi operai, alla cui Direzione stavano gli egregi signori Ing. Kich e cav. P. Locatelli. Più tardi, però sempre d'aiuto, arrivò la pompa dei signori Galvani di Cordenons con a capo il sig. Giuseppe Galvani stesso.

Mi sfuggi però di dirvi che, fra le prime pompe, sul luogo del disastro trovavasi pure quella dei signori Galvani che trovasi presso questo Stabilimento stoviglie.

Sotto il fabbricato distrutto vi era il bellissimo negozio chincaglierie del signor Alberico Ellero, con annessi magazzini. Del forte deposito si potè, per fortuna, salvare soltanto i registri; tutto il resto rimase o distrutto dalle fiamme o interamente danneggiato per la solita premura in questi disastrosi casi di voler porre in salvo quanto più è possibile.

Ancora non si potè stabilire la causa dell'incendio; chi dice abbia cominciato dall'alto, altri farebbero l'induzione che invece avesse principio nei magazzini, ove trovavasi anche certa quantità di zolfanelli. Circa le quattro ant. ogni pericolo era scomparso, e non si ha a deplorare vittima alcuna.

Il danno sofferto dal signor Alberico Ellero si fa ascendere a **circa lire 25,000**; e quello della signora Catterina Ellero pel fabbricato a **circa l. 15,000.** Tutto però era assicurato presso le assicurazioni Generali. Dei vicini, il signor Marsure ebbe danni per circa un migliaio di lire ed il signor Gasparinetti circa un centinaio.

* *

Giacchè pur troppo sono nell'argomento, vorrei richiamare l'attenzione dei nostri signori di Palazzo onde viemaggiormente si occupassero dell'acquisto di una pompa da incendi che possa essere efficace alla bisogna, convinti come dovrebbero essere e come lo prova il continuo gridio dei cittadini, che l'attuale è assolutamente impossibile.

Da anni si discute sull'argomento e l'anno scorso s'incominciò a stanziare in bilancio piccola somma a questo scopo. Io credo che si dovrebbe tagliar corto, ed una deliberazione del Consiglio che farebbe non *beata* ma felice la popolazione, sarebbe quella di acquistare una pompa che, all'uopo possa tornar di vantaggio, pattuendo col fabbricante il pagamento rateale. Non dubito che fra giorni, venendo discusso il bilancio, l'onorevole Giunta vorrà presentarsi con qualcosa di concreto in merito, condannando l'attuale pompa a servire tutt'al più da... clistere a chi ne ha bisogno.

B.

—Da un'altra lettera del nostro corrispondente A. P. rileviamo questi particolari:

« Le signore proprietarie della casa incendiata si trovavano a Udine, dalla mattina del mercoledì o dalla sera del martedì. Furono avvisate con telegramma della disgrazia. Giunsero oggi (16) e si offrì loro il doloroso spettacolo!...

« Il negozio era assicurato per una somma all'intorno dei sofferti danni; non così le proprietarie della casa che, per quanto mi viene riferito, non avevano punto assicurato il mobiglio. »

Travolta sotto una carretta. *Pordenone, 16 ottobre.* Due giorni fa certa Bujatti Teresa veniva investita e gettata a terra da una carretta trainata da un asino e condotta da certo Barbariol Giovanni Battista. Egli faceva andare il suo asinello al galoppo.

---

5 2ª APPENDICE

POVERA LAURA!

BOZZETTO DI **NEBBIA**.

IV.

Vandel non conosceva la principessa se non di nome, ma dessa avea fama di persona colta e gentile, ed ei non volle mostrarsi scortese con una dama che tutti in Roma tenevano in altissimo pregio.

Il giovane mosse dunque incontro all'inaspettata visitatrice.

Egli avea più volte udito magnificare la straordinaria bellezza della principessa Orloff, pure — al vederla — la trovò così portentosamente bella che ne restò ammirato. Quella splendida figura di donna, ritta in piedi nel mezzo della stanza tutta adorna d'oggetti artistici, gli apparve in quel momento come una stupenda statua, come un altra sublime opera d'arte venuta improvvisamente ad abbellire la già vasta collezione.

Il pittore e la dama scambiarono alcune frasi cerimoniose quali le richiedeva la circostanza, poi cominciarono insieme il loro giro nel piccolo, ma elegantissimo appartamento di Vandel.

Durante l'esame dei quadri, delle statuine, degli arazzi e degli altri bellissimi oggetti, la principessa spiegò — nelle sue osservazioni — un così fine intendimento artistico che Vandel ne rimase sorpreso e le disse:

— Ma voi pure dovete essere artista, non è vero, Principessa?

— Nemmen per sogno! — rispose lei sorridendo.

— Sarete almeno dilettante di pittura?

— Secondo il significato che vi piace attribuire a quella parola. Se per dilettante intendete una persona che ammira ed ama l'arte fino all'entusiasmo, io sono tale; ma se invece chiamate dilettanti coloro che sanno maneggiare, comunque sia, il pennello, vi dirò ch'io non ho mai neppure abbozzato un acquerello, perchè odio tutte le profanazioni volgari della vera arte.

Con simili discorsi essi giunsero all'ultima stanza dell'*atelier* di Vandel, quella in cui egli si trovava da bel principio.

La Principessa osservò subito il quadro incominciato e chiese:

— È questa la tela intorno cui stavate lavorando?

— Sì — rispose Vandel — ma però dianzi non lavoravo punto. Ho inciampato in un ostacolo: mi manca un tipo di donna atto a riprodurre Cleopatra quale io l'ho nel pensiero.

Il quadro doveva raffigurare difatti Antonio e Cleopatra: il primo era già perfettamente delineato, ma la seconda era appena abbozzata e attendeva la mano del pittore.

— Voi dunque non trovate un tipo per la vostra Cleopatra? — rispose la principessa.

— Un quarto d'ora fa non l'avevo trovato: l'intravedevo soltanto nelle visioni della mia fantasia. Ora però ho incontrato il tipo vivente della mia creazione: ma è una scoperta che a nulla mi giova perchè non posso valermene.

— Non vi comprendo — disse Olga col più ingenuo sorriso.

— Ah! Principessa, allora vuol dire che la modestia vi fa velo alla intelligenza, come a me il rispetto fa velo alla parola e mi vieta di esprimermi più chiaramente.

— Ma allora, caro signore, come volete che vi capisca con tutti questi veli? — interruppe la Principessa ridendo.

— Supponiamo ch'io abbia da pochi momenti conosciuto una nobile dama la di cui bellezza risponde esattamente all'idea che mi son fatto di Cleopatra. Naturalmente, come artista — esultai nel riscontrare codesta somiglianza e concepii il desiderio ardente di poter riprodurre così vago sembiante, ma vedo l'impossibilità d'una simile richiesta e peritante mi taccio.

— Sicchè dunque — lasciando le frasi solenni e buttando le cose come si vuol dire — in moneta spicciola, voi verreste a concludere che io potrei servire da modello per la Cleopatra del vostro quadro! Il complimento è lusinghiero!

— No, Principessa, non è un complimento, ve ne assicuro. È l'ossequio che vi debbo, che mi trattiene dal pregarvi insistentemente di *posare* per la mia Cleopatra.

— Davvero? Ebbene — vedete bizzarria! — sarei quasi tentata di accettare.

— Voi? — sclamò Vandel sorpreso.

— Vi par strano nevvero? Il mondo difatti potrebbe trovarci a ridire. Una principessa che fa da *modella*, oibò! — ma, vedete, noi russe abbiamo di queste stravaganze, le cose originali ci attirano, ci piacciono e quasi sempre ci paghiamo il gusto di levarci codesti capricci. Mi sorride l'idea di venir qui a *posare* da Cleopatra e — se davvero avete parlato sul serio — m'impegno di accontentarvi.

— Oh! Principessa come dimostrarvi la mia gratitudine? Io non avrei mai osato di sperare così bella fortuna.

— Tanto meglio! così ci facciamo una cortesia reciproca, perchè anch'io fo conto di divertirmi in queste sedute artistiche. Soltanto — badate veh! — non mi costringete a star troppo a lungo immobile, perchè sarebbe impossibile. —

Poco dopo la principessa si congedò lasciando Vandel felice nella prospettiva di poter così bene terminare il suo quadro.

VI.

Due settimane dopo, l'artista stava passeggiando di su e di giù pel suo studio coll'aria di chi attende qualcuno o qualcosa. Difatti, pochi minuti dopo vennero ad annunziargli la principessa Orloff.

Le mosse incontro sorridente e le stese la mano:

— Quanta puntualità, principessa! Sono davvero entusiasta della vostra perseveranza.

— Quand'è così — rispose lei — bisogna convenire che il vostro entusiasmo si ottiene a poco prezzo. Come? Siamo appena alla quinta *seduta* e già vi meravigliate ch'io sia puntuale? Badate però, signor Vandel, non affrettatevi troppo a lodare il mio zelo, perchè non vi garantisco che possa durare.

— Oh! — riprese Vandel — voi non avreste il coraggio di sfuggirmi prima ch'io abbia terminato il mio quadro.

— E perchè no? Anzi sapete bene che Cleopatra s'intendeva per benino anche di fughe.

— E così, vorreste forse imitare la codarda fuggitiva d'Azio?

— No, no, signor Vandel. Non ho di queste velleità. Però non vi faccio neanche promesse, nel caso, improbabile se volete, ma sempre eventuale di non poterle mantenere. —

In ciò dire la Principessa s'era adagiata sopra la poltrona che avea per costume di occupare durante queste sedute artistiche, ed eccitò Vandel a mettersi tosto all'opra.

Stabilita la giusta positura della *modella*, il pittore si accinse a stemperare i colori sulla tavolozza.

— Come siete fortunati voi artisti! — gli diceva nel frattempo la principessa:

— Lo credete? — chiese Vandel.

— E come no? Avete il privilegio di poter dar forma, colore, vita a tutti i vostri pensieri, traducendoli in opere pregiate; vi è perdonata ogni follia, siete i prediletti del pubblico; vivete in simpatici ambienti dove le arti belle vi sorridono in cara armonia... che cosa volete di più?

— E forse che non è dato anche a voi donne di crearvi di tali ambienti?

— Certamente anche noi possiamo attorniarci di opere d'arte, ma che monta? non è la stessa cosa. Noi non facciamo, che comperarle, voi invece le create e potete quindi compiacervi, deliziarvi dell'opera vostra.

— Già — ribattè Vandel — e siam poi costretti a venderle per vivere! Non ci avete mai pensato, Principessa, al dolore d'un artista che si vede portar via la propria opera senza speranza di riaverla mai più? Gli è come un padre che perde la sua creatura...

(continua).

La povera donna riportò varie contusioni alla testa ed al torace. Le vorranno non meno di venti giorni per guarire.

Per amore. Ad Azzano X in rissa per questioni di donna, certo Morassut Antonio riportò ferita sopra l'occhio sinistro, guaribile in dieci giorni. Il feritore fu arrestato.

Un cervo ucciso.

Fagagna 17 ottobre.

Si fece gran chiasso, già otto anni, che in Cargna venne ucciso un upupo: nelle paludi di Bertiolo, già due anni, vennero presi due o tre cigni uno dei quali è ancora vivo e trovasi nel giardino dei conti Manin di Passariano. In Passariano l'anno decorso fu presa una fagiana di Boemia che covava le uova; nei pressi d'Udine sul Cormor fu ucciso un fagiano: cosa si dice ora che in Martignacco si abbia ucciso un cervo ieri?

Il cervo fu ucciso nella braida del signor della Giusta. È stupendo. Ha quattro anni. È di forme ammirabili. Pesa circa due quintali. Credesi lo condurranno a Udine.

—

Da una lettera da Martignacco, 17 *ottobre*, togliamo:

Comparso questo animale nelle ortaglie aderenti alle case del paese, venne inseguito da alcuni monelli che poscia per timore l'abbandonarono. Raccontata la cosa a un paesano cacciatore, questi con sollecitudine si diresse al posto indicato e trovatolo gli lasciò andare tre colpi di fucile, abbenchè al primo fosse caduto quasi mortalmente al suolo. Si fanno ricerche sulla provenienza dell'animale.

CRONACA CITTADINA

Elenco dei Giurati pel servizio della Corte d'Assise del Circolo di Udine nella Sessione che avrà principio il 13 novembre 1884: Treu Edoardo di Moggio, Fabris Domenico di Pordenone, Venier Gio. Batta di Mediis, Mazzoli Giovanni Battista di Maniago, Nussi dott. Antonio di Udine, Sostero Orazio di Vito d'Asio De Portis nob. Marzio di Cividale, Taschetti Osualdo di Valvasone, Sarcinelli Gio. Batta di Spilimbergo, Dianese Giuseppe di Spilimbergo, Ferrari dott. Pio Vitt. di S. Giorgio di Nogaro, Chiaruttini dott. Antonio di Udine, Zambano Pietro di Ragogna, Bonino Antonio di Sacile, Beltrame Gio. Batta di Caminetto, Armandis Giacinto di Udine, Gasparini dottor Giovanni di Fontanafredda, Olivo Giuseppe di Udine, Iem Raimondo di Forgaria, Bonaldi Raffaele di Pontebba, Agosti Antonio di Zoppola, Favetta Antonio di Malvisio, Vintani Sebastiano di Gemona, Castelli Enrico di Udine, Pesamosca Ferdinando di Chiusaforte, Furlan Gio. Batta di Vallenoncello, Pancino Giacomo di Varmo, Bortoluzzi Luigi di Travesio, Ieronutti dott. Francesco di S. Vito, Ploner dott. Alessandro di Aviano.

Giurati complementari.

Naldi Domenico di Rivignano, Gatti Antonio di Pordenone, Foghini Giuseppe di S. Giorgio di Nogaro, Celotti cav. dott. Fabio di Udine, Chiussi Giuseppe di Tricesimo, Pertoldi Felice di Udine, Cassini dott. Francesco di Fanna, Blarasin Antonio di Vito d'Asio, Silvestri Pietro di Pordenone, Zilli Giovanni di Udine.

Giurati supplenti.

Lazzari Antonio, Plateo dott. Arnaldo, Pontini dott. Antonio, Malisani cav. dott. Giuseppe, Paroniti dott. Vincenzo, De Poli Gio. Batta, Carussi Luigi, Collani Luigi, Nanino dott. Silvio, Marcialis dott. Luigi, tutti di Udine,

Scuola Normale, Gli esami di ammissione alle classi della scuola normale ed a quelle dell'annessa scuola preparatoria avranno luogo il giorno 20 corr. ore 9 ant. Le aspiranti a tale ammissione dovranno produrre, alla Direzione della scuola suddetta, domanda in carta semplice, corredata dai seguenti documenti:

a) fede di nascita;
b) certificato di vaccinazione;
c) attestato di moralità;
d) certificato di sana fisica costituzione.

Il cervo di cui sopra, fu portato a Udine questa mattina.

Un ribaltamento avvenne dopo la mezzanotte, al di là di Chiavris. C'era nella carretta un figlio di Pittoritto Domenico detto *Menocio* ed un famiglio di Menini detto *Poless.* Non pare che le ferite da essi riportate sieno gravi.

Un piccolo incendio jerl'altro di sera, in via Aquileia, casa Roi Daniele. Danno l. 200 circa.

Società Operaia. Ecco il resoconto della Società, sezione di Mutuo Soccorso nonchè istituzioni annesse, relativo al terzo trimestre 1884.

Gestione Mutuo Soccorso.				
Entrata	L.	15250 95		
Uscita	»	21276.45		
Deficienza		———	L.	6025.50
Sussidi continui.				
Entrata	L.	12373 60		
Uscita	»	720.—		
Aumento		———	L.	11653.60
Vecchi.				
Entrata	L.	980 38		
Uscita	»	518.25		
Aumento		———	L.	463.13
Vedove.				
Entrata	L.	100.12		
Uscita	»	100.—		
Aumento		———	L.	———.12
Istruzione militare.				
Entrata	L.	307 58		
Uscita	»	334.65		
Deficienza		———	L.	27.10
Depositi presso le Società consorelle.				
Entrata	L.	112.30		
Uscita	»	92.70		
Aumento		———	L.	19.60
Aumento comp. al 30 sett. 1884	»	6082.85		
Patr. al 31 dic. 1883	»	157096.45		
Patr. al 30 sett. 1884	L.	163179.30		
Costit. da Mutui col Mun.			L.	140000.—
Depositi Bancari			»	12105.83
Effettivo in cassa			»	216 25
Valore mobili e libri			»	10395.99
Res. cred. verso er. Arrighi			»	461.24
			L.	163179.30

Teatro Minerva. *Prima el Sindaco e po el Piovan*, in tre atti, di De Biasio, è senza alcun dubbio un bel lavoro; ma gli applausi e le chiamate specialmente all'Amalia Borisi *(Marta)*, all' E. Fabbri-Gallina *(Lisa)*, al sig. Carlo Borisi *(Pietro Vardasca)* e ad Emilio Zago *(mons. Castagnassa)*, dimostrarono che il pubblico aveva altamente apprezzato anche la fine e corretta esecuzione del lavoro stesso.

E. Zago, *Castagnassa* più dello stesso monsignore, era *truccato* mirabilmente.

La farsa *La scommessa,* non è altro che la traduzione in dialetto dell'altra: *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona.*

Zago era il protagonista.

Figuratevi dunque che pò pò di risate!

Parola da galantuomo: s'io fossi ministro dell'interno, agli inutili suffumigi vorrei sostituire l'*anticholerico Zago.*

Dicono che l'allegria sia un potente rimedio contro lo zingaro...

Vico.

—

Questa sera la Compagnia Veneziana rappresenta: *Una delle ultime sere di Carnovale*, chiassetti e spassetti del Carnoval de Venezia.

Commedia in 3 atti di Goldoni.

Questa Commedia, che è un miracolo di dialogo, fu scritta dal Goldoni per dare l'addio a Venezia ed agli amici, quindi quasi tutti i personaggi hanno un significato allegorico.

« Anzoletto che va facendo le sue cerimonie... non è altri che Goldoni. La Commedia ebbe molto incontro e l'ultima sera del Carnovale (1761) fu la più brillante per me; tutto il teatro rimbombava di applausi, fra i quali sentivo gridare distintamente: buon viaggio! felice ritorno! non mancate!... Confesso che ne fui commosso fino alle lagrime.

(Memorie di C. Goldoni).

—

Si avverte il pubblico che questa sera lo spettacolo principierà alle **ore 8.**

Anche il dott. Ernesto D'Agostini, fondatore e direttore della scuola Zappatori, venne premiato nella sua specialità dal giurì torinese. Ignoriamo ancora la natura del premio.

Chi lo ha smarrito? Bigotti Giacinto, abitante in vicolo del Cucco (via Grazzano) al numero quattro, rinvenne un bellissimo cane da caccia. Chi lo ha smarrito?

La causa in appello del sig. Chiaruttini Giovanni di Codroipo, per ingiurie e minaccie, venne rinviata.

Una povera donna di S. Maria Sclaunicco ha perduto un taccuino contenente 12 lire, 2 bollette del Monte e alcune ricevute di prediali.

Portandolo al nostro ufficio, oltre al fare opera caritatevole, l'onesto trovatore avrà mancia competente.

Dichiarazione. Il signor Centrone Benedetto, proprietario del Magazzino di Vini *al Gran Ribasso*, dichiara, per ogni ragione, che non ha alcuna parte nell'articolo di ieri comparso sul foglio umoristico *Florcan dal Palazz.*

C.

La contessa Isabella Zignoni

ieri alle 11 pomeridiane morì coi conforti della Religione.

Le figlie Lucrezia e Dorina, ed i generi Giuseppe Elti Zignoni, ne danno il doloroso annuncio, pregando di essere dispensati da visite di condoglianza.

Udine, 17 ottobre 1884.

I funerali avranno luogo nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore domani alle 11 antimeridiane.

I soci sono invitati ai funerali del defunto confratello **Clain Alessandro,** che avranno luogo il giorno 17 ottobre corr. alle ore 4 pom. movendo dalla casa in Via Gemona n. 8.

La Direzione.

GAZZETTINO COMMERCIALE

I mercati sulla nostra piazza.

(Rivista settimanale).

Udine, 16 *ottobre.*

Foraggi. Trascorse l'ottava con qualche affaretto di poca importanza fuori mercato, a prezzi identici a quelli dati nell'ultima nostra Rivista. Notiamo di più soltanto la vendita di qualche carro fieno di montagna consegnato in Canal Grivò; intorno alle l. 4 il quintale.

In complesso, mancando e la volontà di vendere ed anche il consumo di fieno (solito a verificarsi sempre in quest'epoca) gli affari segnarono piuttosto calma.

Il mercato fuori Porta Poscolle in quest'ottava andò scarsissimamente fornito. Le ultime quotazioni furono pel fieno dell'Alta di buona qualità da l. 4.50 a 5.25 e della Bassa l. 4. La Paglia da 3 a 3.25 il quintale.

In seguito al freddo ed alle brinate cadute in Lombardia specialmente, i prezzi del fieno furono più sostenuti in questi ultimi giorni.

Udine, 17 *ottobre.*

Mercato bovino settimanale. I lavori campestri trattengono i nostri agricoltori dal recarsi in questa stagione sui mercati, e per ciò non vi è da meravigliare se ieri questo mercato era fornito meno del precedente.

Ci hanno sempre spiaciuto, anzi non trovammo mai regolare che in vicinanza alle Porte della città o lungo le vie di questa si fermassero, sieno poi derrate o bestiame, i generi diretti per essere venduti sul mercato. Certo è (e questo dovrebbe valere per tanti altri motivi noti) che il compratore, se cerca fare negozio fuori mercato degli articoli su questi diretti lo fa non sicuramente coll'intento di pagare di più di quanto si paga la mercanzia sul regolare mercato o fiera!

Un po' anche per questo fatto, che ci auguriamo non succeda altro, il mercato presentavasi ieri con meno bestiame.

Gli affari, come al solito, si fecero attivamente. Quasi tutto il vitellame e molte vacche da latte andarono vendute. Poco il bestiame grosso condotto e quindi pochi gli affari in tale categoria. Come prezzi dobbiamo dire che furono più sostenuti di quelli fatti nel precedente mercato, senza variazioni meritevoli di essere riprodotte.

Notando il numeroso concorso di compratori, mai venuto meno dacchè questo mercato settimanale ha propriamente vita, troviamo pur questa volta di raccomandare agli allevatori di concorrere numerosi anche nel prossimo giovedì e susseguenti; certi di procurare con ciò il loro interesse.

Sugli altri mercati d'Italia le *vacche* da *latte* in questa settimana fornirono ancora il maggior contingente d'affari. Vennero poi i *bovi* e le *vacche* da macello nelle quali, stante le più attive ricerche per l'aumentato consumo, relativo in quest'epoca, i prezzi si fecero sentire maggiormente sostenuti.

Si spera su quei mercati che i *vitelli da macello* abbiano da subire ribassi stante la concorrenza del Pollame. Noi dubitiamo assai che ciò succeda per tale causa, almeno fino a tanto che durano così vivamente ricercati anche per allievo.

Le malattie contagiose.

Trieste, 16. Vaiuolo. Colpiti 14, morti 1. Scarlattina. Colpiti 2. Difterite e croup. Colpiti 1. Morti 1. Febbre tifoidea Colpiti 1.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Miseria.

Londra, 16. Telegrafano da Sunderland, città con porto nella contea di Durham, che la miseria vi è spaventevole.

Il dottor Harris rivelò che la mortalità dei fanciulli è duplicata; si ha un numero strabocchevole di moribondi.

Le madri sono impossibilitate di dare o comperare latte ai loro bambini.

L'*Evening News* chiama l'attenzione del governo sullo stato di quella città e dice che fino a quando i saggi non avranno sciolto il problema industriale, i ricchi devono aiutare le famiglie morenti di fame.

Ladri a Vienna.

Vienna, 16. Qui fu scoperto un consorzio di ladri.

Dieci ne furono ormai arrestati.

Essi sono incolpati di ripetute e recenti rapine commesse nei negozi di orefici e orologiai.

Francia e China.

Parigi, 16. Un dispaccio dell'Havas da Hanoi 16, dice che nuovi corpi chinesi invasero il Tonkino.

Montico Luigi, *gerente responsabile.*

(Comunicato).

Nel febbraio 1881 il sottoscritto partiva per la Sassonia in cerca di lavoro; e a Suhl trovò di poter assumere, ed assunse infatti, i lavori di manufatti per una ferrovia, che si faceva costruire dalla Società di costruzioni di Mhagtimburg. Egli invitava con lettera a partire per colà il suo fratello Giovanni, il cugino Blarasin Giovanni di Giovanni, ed il cognato Blarasin Giovanni di Giacomo, che si trovavano in patria; i quali partirono a quella volta, e, giunti, si misero in società collo scrivente per eseguire i predetti lavori.

La società andò innanzi, con discreti guadagni, fino al 7 febbraio 1882, epoca in cui mancò ai vivi il Mecchia Giovanni; e proseguì poi tra gli altri tre fino al successivo agosto, lorquando si ammalò il sottoscritto. Questi, dopo cinque settimane di malattia, scrisse al capo ingegnere dei lavori, esternandogli la idea di ritornare in patria, stante le sue cattive condizioni di salute; e l'ingegnere gli permise di partire — a condizione che avesse lasciato persona di sua fiducia alla direzione dei lavori assunti, con procura generale. Il Mecchia scrivente lasciò il cugino Blarasin Giovanni, il quale però non volle la procura che per riscuotere i soli denari occorrenti a pagare gli operai, e non di più. Egli partì quindi per la patria, ma giunto a Putvaitz (Austria) per emorragia avuta, dovette fermarsi in seguito al parere di un medico, che lo persuase a rimanervi qualche tempo in quella città per cura necessaria. Da Putvaitz egli scrisse al cugino, chiedendo aiuti di denari: non ebbe alcuna risposta. Riscrisse più volte; ma non ebbe riscontro alcuno.

Non avendo mezzi bastanti a proseguire il viaggio, si risolse, debole com'era, a cercare lavoro dove si trovava, e potè occuparsi nell'Oberstaier in comune di Ifflau.

Ai 22 novembre, inaspettate gli giunsero due lettere dal cugino, colle quali significavagli che i creditori di esso Mecchia volevano essere pagati e avevano sequestati i crediti che lo scrivente teneva verso la Società prima che fosse partito da Suhl. Aggiungeva che il capo ingegnere non avrebbegli dato un soldo nemmeno, se non avesse avuta la procura generale del Mecchia, o non si fosse presentato questi da solo a ritirare il suo dovere. Appena ricevuta tale lettera lo scrivente si recò dal Notaio di Asanartz, fece redigere la procura e la spedì tosto al cugino. Due giorni dopo ebbe lettera il sottoscritto dal cognato, colla quale lo esortava a mandare al più presto la procura come chiesta dal cugino, che così, diceva, si avrebbero evitate spese, si avrebbero pagati tutti i debiti — e sarebbe rimasta a disposizione di esso Mecchia una buona somma, anche dopo che si fossero pagati il cugino e il cognato in parola.

Appare dunque da questa lettera che il Mecchia lasciava, partendo da Suhl, crediti sufficienti a pagare tutti i suoi obblighi e ancora avanzava un discreto attivo.

Persuaso il Mecchia di essere in credito verso il cugino, lo chiamò, nel marzo decorso, a conti, ma il Blasarin Giovanni non si prestò ad alcun rendiconto; e oggi si vanta anzi creditore verso lo scrivente, e minaccia passare agli atti giudiziali.

Riservando pertanto di difendersi, se impetito, dichiara intanto di ritirare al Blasarin Giovanni di Giovanni la procura generale rilasciatagli per i suaccennati affari, rogata dal Notaio di Asanartz (Austria) in data 23 (o 24) novembre 1882.

Mecchia Pietro fu Giammaria.

Vito d'Asio, 16 ottobre 1884.